I documenti della Conferenza internazionale dei partiti comunisti e operai

Questo il testo discusso dai 75 partiti

Dalla nostra redazione

MOSCA, 17

Questo pomeriggio è stato reso pubblico il «documento principale» della Conferenza dei partiti comunisti e operai, di cui diamo qui un ampio sunto. Esso si apre con l'affermazione che «ciò che caratterizza il periodo presente sono le accresciute possibilità di cui dispongono le forze rivoluzionarie e progressive. Allo stesso tempo, si sono aggravati i pericoli generati dall'imperialismo e dalla sua politica aggressiva».

Nonostante le difficoltà del movimento operaio e i tentativi di contrattacco dell'imperialismo, quest'ultimo non è riuscito a modificare a suo favore il rapporto di forze, e la nostra epoca — nella quale si è riusciti ad impedire una nuova guerra mondiale — è quella del passaggio dal capitalismo al socialismo. L'aggressività dell'imperialismo americano si è accresciuta e così pure si è approfondita la contraddizione fondamentale che oppone l'imperialismo al sistema socialista mondiale, mentre contraddizioni crescenti dividono le potenze capitalistiche. Nella lotta contro il movimento operaio, l'imperialismo ricorre sia ai metodi della violenza che alla demagogia e al riformismo borghese, esso difende i residui del colonialismo, applica metodi neo-colonialisti, mantiene la tensione in più regioni del globo, e tenta di affievolire l'unità del sistema socialista.

Costatata l'impossibilità di ricorrere ad una nuova guerra mondiale, i circoli dirigenti americani, senza rinunciare a prepararla, puntano sulle guerre locali. Ma l'imperialismo non può recuperare l'iniziativa storica perduta, e ciò che determina il senso generale dell'evoluzione dell'umanità è il sistema socialista, è la classe operaia internazionale, sono le forze rivoluzionarie. L'esito della guerra nel Vietnam ne costituisce una prova clamorosa, in quanto dimostra che oggi è sempre più possibile difendere con ogni mezzo l'indipendenza e la libertà dando scacco alle forze aggressive.

Il documento si sofferma poi su una serie di situazioni regionali: il Medio Oriente, dove lo imperialismo ha cercato invano di rovesciare i regimi progressisti che riscuotono la solidarietà del movimento comunista e l'aiuto dei paesi socialisti. Cuba, che è minacciata nella sua indipendenza ma che difende fermamente i suoi diritti con il sostegno dei paesi socialisti e di tutte le forze democratiche; l'Europa, dove l'imperialismo ha il suo principale strumento nel blocco nord-atlantico e dove si registra un rafforzamento minaccioso dell'imperialismo tedesco; il Mediterraneo, che ha assunto una crescente importanza nei piani imperialistici; l'Asia del sud-est e l'Estremo Oriente dove si registra una occupazione di fatto dell'Oceano Indiano e di settori dell'Oceano Pacifico da parte della macchina militare americana contro i paesi socialisti e il movimento di liberazione; l'Africa, dove l'attività imperialista va intensificandosi anche con l'intervento armato; l'America Latina dove la penetrazione nord-americana si svolge su tutti i piani anche ricorrendo a colpi di stato militari.

Tutta questa politica si scontra con la resistenza attiva di un largo schieramento di operai, contadini, giovani, intellettuali, come testimonia la lotta nell'Europa occidentale contro la NATO. L'imperialismo americano è «il gendarme mondiale nemico implacabile dei movimenti di emancipazione», quello tedesco occidentale «afferma le sue pretese egemoniche», quello inglese resta una delle principali potenze partner fedele degli Stati Uniti, quello giapponese rialza la testa ed ha ambizioni continentali, quello francese mantiene il regime coloniale in vari paesi e si oppone a misure di disarmo. In quanto all'Italia, si costata — ed è il solo accenno — che il suo «capitalismo monopolistico accresce la sua espansione». All'interno del mondo imperialista si accentua l'ineguale sviluppo, mentre le contraddizioni si estendono dal campo economico a quello militare e le differenziazioni investono anche i gruppi dirigenti.

La rivoluzione scientifica e tecnica accelera la socializzazione dell'economia e rende più acuti gli antagonismi sociali. «Si registra non solo l'aggravamento continuo del conflitto lavoro-capitale, ma anche l'approfondimento dell'antagonismo tra gli interessi della grande maggioranza delle nazioni e quelli della oligarchia finanziaria». L'instabilità sociale e politica del mondo imperialista si accentua come è testimoniato dal possente movimento rivendicativo che investe tutti i paesi a capitalismo sviluppato.

(Su questo primo capitolo, il giudizio espresso dal PCI — al Comitato centrale e poi nell'intervento del compagno Berlinguer — è che esso non offre una analisi di sicuro carattere scientifico, ignora aspetti decisivi del rapporto di forze come la grave frattura prodottasi nel mondo socialista, sostituisce all'esame di determinati processi l'elencazione esortativa delle esigenze, non risponde alla domanda: perchè le grandi possibilità potenziali si tramutano con tante difficoltà nei fatti?, non si spiegano le ragioni di taluni successi riportati dall'imperialismo e pertanto si prospetta un quadro incompleto, talora reticente, della situazione mondiale che non contribuisce a fondare rigorosamente le linee di una strategia idonea e unitaria).

Il *secondo capitolo* è dedicato alle forze antimperialiste: il sistema socialista, le forze rivoluzionarie dei paesi capitalistici, il movimento dei popoli in Asia, Africa ed America Latina.

Il sistema socialista è caratterizzato come «la forza decisiva della lotta anti-imperialista». La sua esistenza accelera l'evoluzione storica (in proposito il documento dice che esistono 14 Stati socialisti, ignorando che alcuni partiti contestano ormai il carattere socialista della Repubblica popolare cinese). Determinante è anzitutto la crescita della sua potenza economica. Il tema delle complesse questioni dello sviluppo della società socialista è affrontato con l'affermazione che «le forze del socialismo possono moltiplicarsi con l'attività crescente dei lavoratori, lo sviluppo dell'attività autonoma delle organizzazioni di massa, la estensione dei diritti dell'individuo, la lotta intransigente contro i fenomeni di burocratismo, lo sviluppo armonioso della democrazia socialista».

I nemici del socialismo non rinunciano ai tentativi di scalzare le basi del potere operaio. I paesi socialisti devono sviluppare la divisione internazionale del lavoro, la cooperazione volontaria che esclude qualsiasi danno agli interessi nazionali. Il sistema socialista frena l'imperialismo limitando le possibilità di esportare la controrivoluzione compie il suo dovere internazionale recando un aiuto crescente ai popoli in lotta. Il Patto di Varsavia gioca un ruolo importante per la sicurezza finchè esiste il blocco aggressivo della NATO. La coesione e l'unità d'azione dei paesi socialisti è un fattore essenziale dell'unione di tutte le forze antimperialiste.

Sulla decisiva questione della diversificazione dei caratteri delle società socialiste, il documento non va oltre il riconoscimento di «forme diverse» che tengano conto di condizioni storiche e particolarità nazionali sulla base di «leggi generali». E' necessario rispettare rigorosamente i principi dell'internazionalismo proletario, dell'aiuto e del sostegno reciproco, dell'eguaglianza dei diritti, della sovranità e della non ingerenza negli affari interni. Allorchè insorgono tra i paesi socialisti talune divergenze esse possono e devono essere sormontate con successo sulla base dell'internazionalismo proletario, con la discussione e la cooperazione fraterna e volontaria.

Nel mondo capitalistico la principale forza rivoluzionaria è la classe operaia che intensifica la sua lotta investendo rivendicazioni politiche contro il dominio del capitale monopolistico. Queste lotte «annunciano nuovi scontri di classe che possono essere all'origine di trasformazioni sociali fondamentali, della rivoluzione socialista». Le trasformazioni democratiche radicali che saranno realizzate allargheranno la coscienza della necessità di soluzioni socialiste. Emerge in primo piano il problema dell'unità della classe operaia. I comunisti sono favorevoli alla collaborazione coi socialisti e alla cooperazione con gli altri partiti ed organizzazioni che si distacchino dalla collaborazione di classe.

Un grande ruolo nella lotta antimonopolistica è assolto dai sindacati, ruolo che potrebbe essere maggiore se essi fossero uniti. Negli ultimi anni si è andata rafforzando la tendenza all'unità: i comunisti ne sono convinti partigiani. Possibilità nuove si aprono all'alleanza della classe operaia coi contadini, con i ceti medi della città e gli intellettuali, con la conseguente riduzione della base sociale del potere dei monopoli.

Al grande fenomeno dell'irruzione della gioventù nella lotta politica e sociale il documento dedica alcune righe, per riconoscere che i giovani sono un fattore importante e che ai comunisti si pone il problema di saldare i movimenti giovanili col movimento operaio.

Riconoscendo che nuove possibilità di alleanza antimonopolistica si aprono anche verso larghi strati di credenti, il testo non analizza cause e significato del fenomeno limitandosi a costatare che esiste una crisi di determinate comunità religiose e che in alcuni paesi si sviluppa la cooperazione e il dialogo fra comunisti e masse democratiche cattoliche. In definitiva si registrano condizioni favorevoli al raggruppamento di tutte le correnti democratiche in una alleanza politica antimonopolistica.

Il ruolo del movimento di liberazione nel «Terzo Mondo» si accresce. Esso è entrato in una nuova fase: il primo aspetto è la lotta armata in vari paesi contro i regimi fascisti e razzisti.

Negli altri paesi, al centro della lotta di classe, sono lo sviluppo sociale e la liquidazione del ritardo economico, la indipendenza economica, le riforme, la democratizzazione, il rafforzamento o la costituzione di partiti rivoluzionari che collaborino con le altre forze patriottiche avanzate, lo stabilimento di relazioni di amicizia coi paesi socialisti.

Nell'America Latina — dove la rivoluzione cubana ha segnato una svolta storica — i colpi vanno indirizzati al principale avversario comune, l'imperialismo americano, la lotta per la sovranità nazionale si intreccia con quella contro lo sfruttamento capitalistico.

(Anche verso questo capitolo il PCI non ha potuto esprimere consenso non solo per le insufficienze generali di analisi ma per il mancato esame di questioni nodali quali quelle suscitate dal caso cecoslovacco, per le persistenti controversie sul valore pratico e i modi di attuazione di certi principi generali in se giusti, per l'assenza di un esplicito rifiuto del modello unico di socialismo, per la stessa configurazione del socialismo che ne esce e che non corrisponde a quella per cui il PCI si batte, per la mancata analisi delle differenze di sviluppo e di maturità delle varie parti del movimento operaio e la conseguente genericità e uniformità dei compiti indicati per l'insufficiente apprezzamento delle nuove forze che scendono in lotta contro l'imperialismo).

Il *terzo capitolo* è dedicato agli obiettivi e ai metodi della lotta antimperialista.

La situazione contemporanea permette di elevare il livello della lotta antimperialista, di dare una prospettiva chiara alle forze di una ratiche e progressive: da qui la proposta di unità a tutte le forze di pace e di progresso. L'obiettivo primo della unità d'azione consiste nel dare sostegno completo all'eroico popolo vietnamita la cui vittoria riveste un'importanza di principio per il rafforzamento delle posizioni dei popoli di fronte all'imperialismo. Per avvicinare questa vittoria occorrono misure congiunte dei paesi socialisti e uno sforzo unitario dei comunisti e di tutti i partiti e le organizzazioni progressive e democratiche.

L'anello principale dell'azione unita delle forze antimperialiste rimane, oggi come ieri, la lotta per la pace mondiale, contro la minaccia di una guerra nucleare. Tale lotta è indissolubilmente legata a quella per imporre agli imperialisti la coesistenza pacifica che esige il rispetto dei principi di sovranità, eguaglianza, integrità territoriale di ogni stato piccolo o grande, non ingerenza negli affari interni, rispetto del diritto dei popoli a scegliersi liberamente il loro regime, regolamento politico delle controversie internazionali. La politica di coesistenza non contraddice al diritto dei popoli oppressi di lottare per la libertà con tutti i mezzi — armati o no — e non significa assolutamente sostegno ai regimi reazionari. La politica di coesistenza, mentre fa ostacolo ai tentativi dell'imperialismo di sormontare le sue contraddizioni, aggravando la tensione internazionale, non significa nè mantenimento dello status quo sociale e politico nè indebolimento della lotta ideologica. La lotta delle masse è una condizione di successo di tale politica.

Per salvaguardare la pace, il compito più urgente è impedire la disseminazione delle armi nucleari. La creazione di zone denuclearizzate avrebbe una grande importanza. Lo sforzo principale deve essere teso alla interdizione dell'arma nucleare e all'impiego pacifico dell'atomo, ed è indispensabile giungere all'interdizione anche delle armi chimiche e batteriologiche. Si deve intensificare la lotta contro il militarismo sotto tutte le sue forme, particolarmente contro il complesso militare industriale degli Stati Uniti, per la radicale riduzione dei bilanci militari, per il disarmo generale e completo sotto un controllo internazionale efficace. Grande importanza ha il conseguimento di accordi più specifici e regionali destinati ad assicurare la sicurezza in certi continenti e zone geografiche. Gli interessi della pace esigono la soppressione dei blocchi militari. La vera garanzia della pace per i popoli europei risiede nella instaurazione di un sistema efficace di sicurezza. Partendo da ciò, i paesi socialisti si sono pronunciati per lo scioglimento simultaneo della NATO e del patto di Varsavia. In proposito il documento richiama il programma elaborato dai paesi socialisti nelle sessioni di Bucarest e di Budapest del trattato di Varsavia e la conferenza di Karlovy Vary, programma che si fonda sull'intangibilità delle frontiere, il riconoscimento della RDT, il divieto alla Germania occidentale di accedere all'arma nucleare, l'annullamento del diktat di Monaco, l'interdizione alle organizzazioni neonaziste, il rispetto assoluto dei paesi neutrali. Una conferenza dei popoli europei potrebbe facilitare e preparare una conferenza fra gli Stati. Su questo indirizzo è decisivo che si sviluppi l'azione contro i tentativi di intensificare le attività della NATO la cui liquidazione è un passo decisivo verso la scomparsa di tutti i blocchi.

I comunisti chiamano l'opinione pubblica internazionale ad un'attiva solidarietà verso la RDT e la Corea popolare contro cui si indirizzano le manovre aggressive dell'imperialismo. Devono essere ristabiliti i diritti legittimi della Cina all'ONU e l'isola di Formosa deve tornare alla madrepatria. La difesa di Cuba è uno dei doveri delle forze rivoluzionarie. I comunisti fanno appello all'unità d'azione contro tutti gli atti aggressivi e contro le guerre locali dell'imperialismo. Per questo sono solidali con gli arabi ed esigono la reintegrazione della loro sovranità sui territori occupati: come condizione per la soluzione pacifica del conflitto medio-orientale sulla base dell'applicazione integrale della risoluzione del Consiglio di sicurezza del novembre '67 (contro questa formulazione si sono avute le riserve del partito del Sudan).

La solidarietà dei comunisti va alla lotta dei popoli d'Asia, Africa e America Latina. Bisogna ripulire il mondo dalla peste colonialista, devono essere prese misure internazionali a sostegno dei patrioti del Mozambico, Angola, Guinea-Bissau e degli altri popoli oppressi. Uno dei problemi maggiori della nostra epoca è la liquidazione del ritardo di paesi e continenti, dovuto alla dominazione coloniale e all'imperialismo.

E' necessario rafforzare la lotta contro il pericolo fascista in Grecia, Spagna, Portogallo, Germania ovest. La lotta contro i regimi fascisti e le dittature oligarchiche è parte integrante della lotta antimperialista. Bisogna unire gli sforzi contro l'ideologia e la pratica inumana del razzismo, contro la persecuzione dei negri americani e dell'Africa del Sud e della Rhodesia, contro la persecuzione degli arabi di Israele, la discriminazione razziale e nazionale, contro l'antisemitismo attizzato dalla borghesia.

La lotta antimperialista esige un'azione inflessibile per la difesa delle libertà democratiche, per la democratizzazione di tutti gli aspetti della vita sociale, per la salvezza dei patrioti e dei democratici imprigionati minacciati di morte. Non è possibile farla finita con la politica aggressiva dell'imperialismo, con il colonialismo e il fascismo senza una lotta risoluta contro il potere del capitale monopolistico.

La situazione attuale esige il rafforzamento della solidarietà di lotta dei popoli dei paesi socialisti, di tutti i reparti del movimento operaio mondiale, del movimento di liberazione. I comunisti fanno appello agli strati più ampi dell'opinione democratica perchè si uniscano a loro nella lotta antimperialista e per la pace. I comunisti sono per i metodi più democratici di preparazione e realizzazione dell'unità d'azione a livello nazionale, regionale e mondiale.

(Come è noto il PCI ha approvato questo capitolo perchè esso indica, prescindendo dalle questioni ideologiche e dalle valutazioni di analisi, i concreti obiettivi dell'azione antimperialista su scala internazionale su cui l'unità d'azione è realmente possibile e indispensabile).

Il *quarto capitolo* affronta i problemi del movimento comunista partendo dalla necessità di portare la sua unità ad un livello più alto, come fattore della coalizione di tutte le forze antimperialiste.

I rapporti fra i partiti si fondano sull'internazionalismo proletario, la solidarietà, il rispetto dell'indipendenza e dell'eguaglianza, la non ingerenza. Nella nostra epoca, in cui non esiste un centro dirigente del movimento comunista, il libero coordinamento delle azioni dei partiti ha un'importanza accresciuta. Le azioni comuni sui compiti pratici urgenti favoriranno lo scambio delle esperienze mentre l'unità d'azione favorirà la coesione sulla base del marxismo-leninismo. Ogni partito è responsabile della sua attività dinanzi alla classe operaia e al popolo del suo paese ed anche dinanzi alla classe operaia internazionale. Le responsabilità nazionali e internazionali sono indissolubili. I comunisti ricusano tanto l'angustia nazionalista quanto la negazione o sottovalutazione degli interessi nazionali e le tendenze all'egemonia. Ogni partito, partendo dai principi del marxismo-leninismo e tenendo conto delle condizioni nazionali concrete, elabora in tutta indipendenza la sua politica, definisce la direzione, le forme e i metodi della sua lotta, determina la via pacifica o non pacifica del passaggio al socialismo. Allo stesso tempo esso tende a una presa di posizione congiunta dei partiti fratelli sul piano internazionale nonostante le divergenze che possano esistere.

I comunisti hanno coscienza che il movimento, mentre ha riportato immensi successi storici, ha registrato negli ultimi anni difficoltà serie. Queste saranno sormontate perchè gli interessi finali della classe operaia sono comuni. I partiti riaffermano la volontà di presentare un fronte antimperialista unito al di là delle differenze di opinione. I problemi controversi possono e devono essere risolti rafforzando tutte le forme di cooperazione.

L'unità d'azione antimperialista accresce la necessità della lotta all'ideologia borghese e della diffusione delle idee socialiste combattendo secondo il caso le deformazioni opportuniste di destra e di sinistra, il revisionismo, il dogmatismo, l'avventurismo settario. L'assenza di taluni partiti alla conferenza non deve turbare le relazioni fraterne con tutti i partiti comunisti senza eccezione. In conclusione il documento esprime solidarietà con i partiti comunisti che si trovano nella illegalità.

(La mancata adesione del PCI a questo capitolo è conseguente con le motivazioni invocate per il primo e il secondo: qui vi sono affermazioni di principio giuste in generale — hanno detto i nostri compagni — ma nella loro applicazione pratica sono insorte e permangono serie controversie che vengono ignorate — basti riferirsi al principio dell'indipendenza e della non ingerenza —. Non si dice quali siano le «difficoltà serie» del movimento e le loro cause, non si affrontano i problemi controversi reali i quali non possono essere coperti da generiche enunciazioni di metodo che, nella pratica, sono suscettibili di interpretazioni e applicazioni diverse e anche contrastanti).

Enzo Roggi

MOSCA — Una panoramica della sala della Conferenza internazionale (Telefoto)

L'appello in difesa della pace lanciato dalla Conferenza di Mosca

«L'unità di tutte le forze progressiste amanti della pace è l'imperativo del nostro tempo» - Amicizia tra i popoli

MOSCA, 17.

Pubblichiamo qui di seguito il testo dell'«Appello in difesa della pace» approvato il 16 giugno 1969 dalla conferenza internazionale dei partiti comunisti e operai a Mosca.

«Noi, rappresentanti dei partiti comunisti e operai, riuniti nella conferenza internazionale di Mosca rivolgiamo ai popoli del mondo, a tutti gli uomini, indipendentemente dalle loro convinzioni e idee politiche, l'appello ad azioni comuni per la difesa e il consolidamento della pace.

Si lotta per ciò che più importa: per il futuro dell'umanità. Nella prima metà del nostro secolo due guerre mondiali hanno distrutto più di 70 milioni di vite umane, hanno cancellato dalla faccia della terra migliaia di fiorenti città e villaggi. Il funesto fungo atomico di Hiroshima è il tragico monito sulle conseguenze cui può portare una terza guerra mondiale, se all'imperialismo riuscisse di scatenarla.

Un conflitto mondiale nelle condizioni odierne in cui le bombe nucleari possono in pochi minuti raggiungere qualunque continente e devastare enormi territori, significherebbe la fine per centinaia di milioni di persone, la riduzione in rovine e cenere dei tesori della civiltà e della cultura mondiali.

Le guerre, gli atti di aggressione e di violenza, gli attentati alla libertà dei popoli hanno la loro origine nella politica dell'imperialismo.

L'imperialismo, e in primo luogo l'imperialismo americano, intensifica la corsa al riarmo, acuisce la tensione internazionale fomenta nelle diverse parti della terra conflitti e guerre locali. Il nemico giurato della libertà dei popoli, l'imperialismo americano, mira con tutti i mezzi a soffocare i movimenti di liberazione nazionale, organizza colpi di stato reazionari, impone e appoggia regimi antipopolari.

Da molti anni gli imperialisti americani conducono nel Vietnam una guerra di aggressione con l'impiego dei mezzi più barbari.

A causa dell'aggressione di Israele contro i popoli arabi nel vicino Oriente si mantiene un pericoloso focolaio di tensione, che può in ogni momento suscitare l'incendio della guerra.

Una costante minaccia alla pace creano le mene provocatorie dell'imperialismo contro Cuba, sulle coste della Corea, contro molti stati dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina.

Al centro dell'Europa raccoglie le sue forze l'imperialismo bellicista della Germania occidentale, solleva il capo il neonazismo. Appoggiandosi al blocco aggressivo della NATO e agendo in stretta alleanza con l'imperialismo americano, i gruppi dominanti di Bonn, che non hanno tratto dalla disfatta della Germania hitleriana le necessarie lezioni, conducono una politica di rivincita, aspirano alle armi nucleari, minacciano la sicurezza di tutti i popoli europei.

Una minaccia creano in Europa le basi militari concesse agli imperialisti americani nei diversi paesi della NATO e in Spagna.

La politica di aggressione e di guerra condotta a vantaggio del capitale monopolistico, intensifica nei paesi capitalistici lo sfruttamento delle larghe masse popolari, fomenta la discriminazione razziale, incoraggia la più grossolana violenza, conduce alla limitazione delle libertà democratiche, minaccia gli interessi vitali delle masse popolari. La militarizzazione dell'economia divora enormi mezzi materiali, abbassa il tenore di vita, pone pesanti fardelli sulle spalle dei lavoratori. L'imperialismo è colpevole di rivolgere a scopi di distruzione i più grandi progressi scientifici e tecnici, che aprono nuovi orizzonti di fronte all'umanità, mentre centinaia di milioni di persone soffrono fame e miseria.

Ecco perchè la lotta per la pace confluisce nella lotta per la libertà dei popoli, per il progresso e la democrazia, per la liberazione dalla violenza esterna, dal colonialismo e dal neocolonialismo, dalla reazione e dalla dittatura fascista.

Oggi una pace stabile non è un'utopia, ma una mèta pienamente raggiungibile. Oggi nel mondo esistono potenti forze sociali e politiche le quali si battono contro la guerra, per la distensione e una vasta cooperazione internazionale. La conseguente politica di pace del primo paese socialista, l'Unione Sovietica, e degli altri stati socialisti, l'intensificazione della lotta dei lavoratori dei paesi capitalisti, la crescita del movimento di liberazione nazionale, le manifestazioni dei vasti ambienti della opinione pubblica democratica, dei difensori della pace allontanano la fatalità inevitabile di una nuova guerra mondiale e creano la possibilità reale

di realizzare l'aspirazione dei popoli alla pace.

Già oggi l'imperialismo non può disporre a suo arbitrio delle sorti della pace. Gli aggressori americani sono stati costretti a cessare i bombardamenti sulla Repubblica Democratica del Vietnam e ad andare alle trattative. E' stato concluso il trattato per la rinuncia agli esperimenti nucleari sulla terra, in acqua e nello spazio cosmico, è stato firmato il trattato di non proliferazione di armi nucleari. Ciò vuol dire che quando i popoli agiscono attivamente e uniti, si possono conseguire risultati concreti.

Sebbene fin quando esistera l'imperialismo vi sarà un pericolo di conflitti militari, la coesistenza pacifica fra gli Stati a diverso ordinamento sociale è oggi una causa reale. Ma la coesistenza pacifica richiede una lotta costante e tenace delle masse popolari contro l'imperialismo contro la sua politica da posizioni di forza.

Sono lotta per la pace anche le iniziative pacifiche degli stati socialisti, e i combattimenti vittoriosi dei patrioti vietnamiti nelle giungle del Vietnam del sud, e le manifestazioni contro la guerra nelle città d'Europa e d'America, e la lotta del popolo giapponese contro le basi militari americane. Servono la causa della pace anche le dimostrazioni della classe operaia, contro l'onnipotenza dei monopoli, e la resistenza dei popoli dell'America Latina contro la dittatura delle cricche militari, e i movimenti anticoloniali dei paesi d'Asia e d'Africa, e la lotta della popolazione negra degli Stati Uniti per i propri diritti. Ciascuno di coloro che partecipa a questa lotta, indipendentemente dal fatto che indossi la tuta dell'operaio, coltivi la terra o lavori nei laboratori, apporta un contributo alla causa generale della difesa della pace.

Noi rivolgiamo il nostro appello ai lavoratori: agli operai, ai contadini, agli intellettuali, ai rappresentanti della scienza e della cultura, a tutti coloro che vogliono salvare e moltiplicare i frutti del lavoro e degli sforzi creativi dell'umanità;

alle madri e ai padri, che si preoccupano del futuro dei propri bambini;

ai giovani e agli studenti che vogliono realizzare nobili progetti e sogni, dedicare le proprie forze ed energie alla prosperità dei loro paesi;

ai parlamentari, agli uomini di Stato e agli esponenti politici, allarmati per la sorte dei propri popoli;

ai partiti politici, alle organizzazioni sindacali, alle organizzazioni e ai movimenti di massa;

alle comunità e alle organizzazioni religiose, ai credenti di tutte le fedi,

a coloro che partecipano ai movimenti in difesa della pace e alle campagne contro la guerra;

a tutti gli uomini e a tutte le donne;

affinchè richiedano la cessazione dell'aggressione degli Stati Uniti nel Vietnam, il ritiro delle truppe americane, il rispetto dei diritti sovrani del popolo vietnamita; la indipendenza, la libertà e la pace per il Vietnam;

affinchè ottengano la liquidazione delle conseguenze della aggressione di Israele nel vicino Oriente sulla base della risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU;

a battersi per la completa liquidazione del colonialismo e del neocolonialismo, perchè tutti i popoli soggetti conseguano l'indipendenza, per la cessazione delle guerre dei colonialisti portoghesi, per estirpare la vergogna del razzismo nell'Africa del Sud e dovunque esso si manifesti, per la eliminazione dei regimi corrotti servi dei monopoli stranieri;

a moltiplicare gli sforzi nella lotta per la piena attuazione dei principi della coesistenza pacifica tra gli stati indipendentemente dal loro ordinamento sociale, per attenuare la tensione internazionale, per regolare le questioni internazionali insolute mediante negoziati, contro gli attentati degli imperialisti all'indipendenza e alla sovranità dei popoli, al loro diritto di determinare da sè il proprio destino, per lo sviluppo di una vasta cooperazione su base di parità fra i paesi.

Noi ci rivolgiamo a tutti coloro i quali hanno vissuto e ricordano gli orrori dell'ultima guerra mondiale, a tutti i partigiani della pace europei, comprese le forze sociali pacifiche della Germania occidentale.

Sbarriamo la strada alla politica condotta dalla RFT di rivendicazioni territoriali al suo desiderio di entrare in possesso delle armi nucleari, costringiamo le forze del neonazismo ad arretrare.

Il riconoscimento della situazione reale, determinatasi in Europa come risultato della seconda guerra mondiale, la intangibilità delle frontiere esistenti, il riconoscimento della Repubblica Democratica Tedesca: ecco le condizioni necessarie per una pace stabile sul continente europeo.

Conduciamo la lotta per la creazione di un sistema efficace di sicurezza collettiva in Europa e per la liquidazione della divisione del mondo in raggruppamenti militari, per stabilire una atmosfera di cooperazione e di reciproca comprensione tra i popoli. A ciò aprirebbe la strada la convocazione della conferenza di tutti gli Stati europei, che è stata proposta dalla conferenza di Budapest degli stati del Patto di Varsavia.

La pace sulla terra non può poggiare sull'«equilibrio del terrore», una pace stabile e impensabile senza la fine della corsa al riarmo.

E' necessario arrivare alla creazione di zone disatomizzate in diverse parti del mondo, al divieto di tutti gli esperimenti con armi nucleari, a fare entrare al più presto in vigore il trattato di non proliferazione delle armi nucleari e che a questo trattato aderiscano tutti gli stati, alla interdizione delle armi nucleari e alla distruzione delle loro riserve.

E' necessario esigere la abolizione delle basi militari in territori stranieri, la liberazione dei paesi dai patti militari aggressivi ad essi imposti, una efficace interdizione internazionale di tutti i tipi di armi chimiche e batteriologiche.

E' necessario adoperarsi in modo conseguente e con tenacia per il disarmo generale e completo.

Noi comunisti in tutte le prove abbiamo conservata immutata la nostra dedizione agli ideali leninisti della pace e dell'amicizia fra i popoli. Oggi, come già in passato, noi ci batteremo per questi fini nobili e di tutta l'umanità assieme a tutti coloro che sono contro la politica del militarismo, di aggressione e di guerra. Per questi fini noi siamo pronti a sviluppare contatti e a cooperare con le forze sociali e politiche più diverse.

L'unità di tutte le forze progressiste amanti della pace è l'imperativo del nostro tempo. Uniti e compatti, noi porteremo alla vittoria la sacra causa della pace sulla terra!».

I partiti presenti

Ecco l'elenco dei partiti comunisti ed operai i cui delegati hanno preso parte alla conferenza: il partito comunista di Australia, il partito comunista d'Austria, il partito della avanguardia socialista d'Algeria, il partito comunista d'Argentina, il partito comunista del Belgio, il partito socialista unificato di Berlino ovest, il partito comunista bulgaro, il partito comunista di Bolivia, il partito comunista brasiliano, il partito comunista di Gran Bretagna, il partito socialista operaio ungherese, il partito comunista del Venezuela, il partito unificato dei comunisti di Haiti, il partito progressista popolare della Guayana, il partito comunista di Guadalupa, il partito guatemalteco del lavoro, il partito comunista tedesco, il partito socialista unificato della Germania, il partito comunista di Honduras, il partito comunista di Grecia, il partito comunista della Danimarca, il partito comunista di Santo Domingo, il partito comunista di Israele, il partito comunista dell'India, il partito comunista della Giordania, il partito comunista iracheno, il partito popolare dell'Iran, il partito comunista dell'Irlanda del nord, il partito operaio irlandese, il partito comunista di Spagna, il partito comunista italiano, il partito comunista del Canadà, il partito progressista del popolo lavoratore di Cipro, il partito comunista di Colombia, il partito dell'avanguardia popolare di Costarica, il partito comunista di Lesotho, il partito comunista libanese, il partito comunista del Lussemburgo, il partito della liberazione e del socialismo (Marocco), il partito comunista della Martinica, il partito comunista messicano, il partito rivoluzionario popolare mongolo, i marxisti leninisti nigeriani, il partito socialista del Nicaragua, il partito comunista di Norvegia, il partito comunista del Pakistan orientale, il partito del popolo del Panama, il partito comunista paraguayano, il partito comunista peruviano, il partito comunista portoghese, il partito comunista portoricano, il partito operaio unificato polacco, il partito comunista di Reunion, il partito comunista rumeno, il partito comunista di Salvador, il partito comunista di S. Marino, il partito comunista siriano, il partito comunista dell'Unione Sovietica, il partito comunista degli USA, il partito comunista del Sudan, il partito comunista tunisino, il partito comunista della Turchia, il partito comunista dell'Uruguay, il partito comunista finlandese, il partito comunista francese, il partito comunista di Ceylon, il partito comunista di Cecoslovacchia, il partito comunista del Cile, il partito svizzero del lavoro, il partito comunista dell'Equador, il partito comunista sudafricano, oltre ai delegati di due partiti clandestini che non vengono citati per ragioni di sicurezza.

Hanno assistito alla conferenza come osservatori i delegati del partito comunista di Cuba e del partito di sinistra (comunista) di Svezia che hanno esposto le loro posizioni.